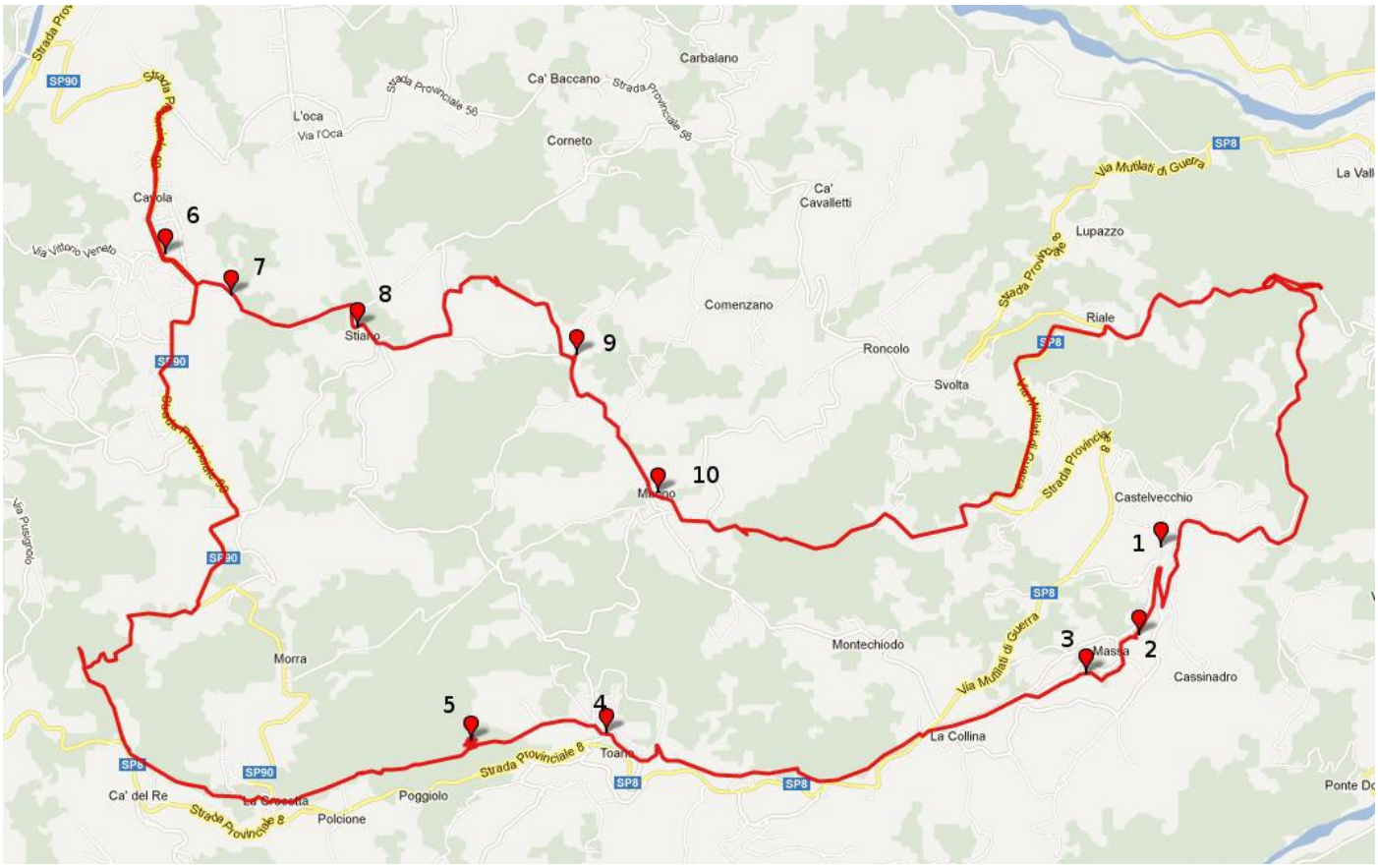
Club Alpino Italiano
sezione di Sassuolo (MO)

2° corso di ciclo escursionismo enogastronomico - 2013

05/05/2013 - SUA MAESTA' IL PARMIGIANO REGGIANO
LE TERRE MATILDICHE TRA CAVOLA E TOANO



DATI DELL'USCITA (Giro ufficiale):
Lunghezza: 26 Km
Dislivello: c.a. 850 mt
Quota Max: 931 mt
Quota Min: 450 mt

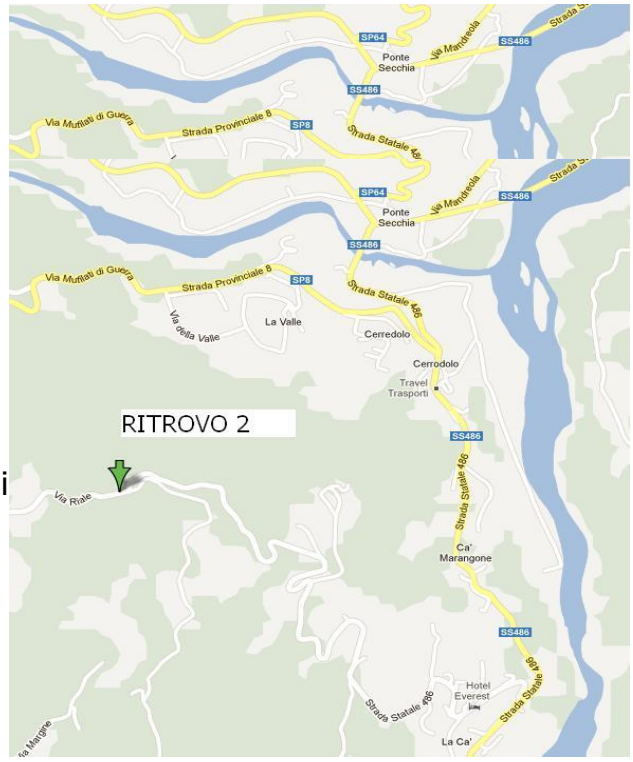
DATI DELL'USCITA (Giro ridotto):
Lunghezza: 26 Km
Dislivello: c.a. 700 mt
Quota Max: 931 mt
Quota Min: 450 mt

DATI DELL'USCITA (Giro con ritorno in auto*):
Lunghezza: 15 Km
Dislivello: c.a. 500 mt
Quota Max: 931 mt
Quota Min: 450 mt
*Verrà lasciata una qualche auto presso il caseificio di Cavola in modo da accompagnare gli eventuali autisti alle altre auto situate al punto di partenza, per poi andare a recuperare le biciclette.

Club Alpino Italiano
sezione di Sassuolo (MO)

RITROVO 1:
Orario: 8:15
Luogo: Sede Cai Sassuolo, Piazzale Risorgimento

RITROVO 2:
Orario: 9:00
Luogo: Bivio su strada ghiaiata secondaria tra Via Riale e Via Corbella. Il ritrovo è raggiungibile svoltando in Via Corbella all'altezza della località "La Cà" di Cerredolo.



ATTREZZATURA OBBLIGATORIA:
Bici da fuori strada tipo MTB, casco e camera d'aria di scorta.

ATTREZZATURA CONSIGLIATA:
ordinario abbigliamento da ciclismo (occhiali, guanti, calzoni da bici, kit forature), indumento antipioggia, un ricambio completo da lasciare in auto.

DESCRIZIONE DEL GIRO:
Partiremo all'incrocio tra Via Riale e Via Corbella su strada secondaria ghiaiata in direzione di Massa; aggireremo il Poggio Corbello e il Monte Lama fino a raggiungere Castelvecchio (Wp.1). Proseguiremo sul percorso 682 e passeremo prima dalla Pieve di Massa (Wp.2) e successivamente dai vecchi ruderi della Torre del castello di Massa (Wp.3).
Continuando lungo il percorso attraverseremo la località "La Collina" fino a giungere a Toano (Wp.4). Attraversato il centro del paese giungeremo al Castello ed alla Pieve di Toano (Wp.5) lungo un tratto del sentiero matildico che abbandoneremo successivamente per scendere lungo la strada provinciale Sp90 fino al paese di Cavola (Wp.6). Da Cavola proseguiremo su strada asfaltata fino al caseificio di Cavola dove vedremo la produzione del parmigiano reggiano e faremo una degustazione di prodotti locali.
Dal caseificio risaliremo verso Cavola per poi imboccare un tratto del sentiero matildico (Wp.7) proseguendo verso Stiano (Wp.8); in leggero saliscendi continueremo a tratti lungo il sentiero matildico ed in parte su strade secondarie passando per l'oratorio di Monte Croce (Wp.9) e fino a raggiungere Manno (Wp.10).
Da Manno continueremo sempre su sentiero e strade secondarie fino a ricollegarsi al punto di partenza.

PUNTI DI INTERESSE

WP.1) Castelvecchio

Vi si trovava in origine il Castello di Massa di cui si hanno notizie fin dal 1035. Nel 1160 fu sostituito dal nuovo impianto edificato da Bernardo di Montecuccolo. Il castello è ancora nominato nel 1336; probabilmente vi si trovava anche una chiesa de "Castro Vetulo" nominata nell'antico catalogo delle Chiese Modenesi tra quelle dipendenti dalla Pieve di Rubbiano. Nella località è visibile una maestà novecentesca dedicata alla Madonna.

WP.2) Chiesa di Massa

S.Michele Arcangelo, B. Violi

La chiesa di S. Michele Arcangelo è probabilmente di origine matildica. E' ricordata in un diploma di Federico Barbarossa del 1164 ma l'edificio doveva essere certamente molto più antico. La località figura dal 1173 soggetta
alla Abbazia di Frassinoro. Talvolta per distinguerla dalle altre località con lo stesso nome, veniva indicata come Massa della Badia e così è citata in un documento del 1345: "Ecclesia S. Michaelis de Massa de Abacia". La chiesa si presenta ora con un decoro notevole, derivato dal fatto che i numerosi rifacimenti hanno conservato per grandi linee l'impronta originale, almeno nelle strutture essenziali. Nel 1683 la chiesa deve essere stata ridotta a nuova forma. Al secolo XVIII risale invece il rifacimento del campanile con le serliane. Nel 1854 viene risistemata la facciata con realizzazione della nuova porta di gusto quasi neoclassico, mentre nel 1960-70 viene operato il rifacimento dell'abside. La chiesa è orientata liturgicamente con facciata a capanna conclusa da una leggera gola in pietra viva. Il paramento è in pietra a conci squadrati uniti quasi senza malta cementizia come a Marola, Toano e Belleo. L'unica parte che appare intatta nella sua vetustà è il muro a mezzogiorno vicino alla porta laterale.
Tra le iscrizioni riscontrabili si riportano nell'architrave sopra il portale "... ALIUD A. D. 1501 - S. MIC H. ARC H. S. ANDREA AP. LOC ATUM FUER AV. QUOD MDC C C LIV D. S. C . R. "; sopra l'oculo centrale "VETUS NOVAS SUBLIMITAS ET FORMA EFFEC TA EST ANO MDC LXXXIII PEREGRINO FRASSINETO REGENTE". Diversi sono i conci scolpiti. Al culmine della facciata è posto il frammento di una pietra con la parte superiore di una croce a raggi mentre a lato della porta si notano la raffigurazione di un cane e di un fregio ad intreccio. Nel muro a sud è infissa una pietra di eccezionale interesse e di difficile datazione rappresentante la cacciata dal paradiso terrestre: le figure emergono dalla incisione della pietra intorno alle sagome figurate, sicchè la parte più rilevata è all'altezza della superficie originaria del masso. La lastra è databile al VIII-IX secolo e da paragonarsi ai rilievi di Cividale od al paliotto di Maestro Orso in S. Pietro a Ferentillo nell'Umbria dai quali però differisce oltre che per la maggior rozzezza della resa, per la limitazione del particolare al solo accenno indicativo. Gli è vicino un altro rilievo raffigurante un lupo che sembra però di epoca molto posteriore, forse della fine del secolo XI e che si vuole provenga da S. Andrea a Civana. L'interno della chiesa è ad aula con abside semicircolare. Il soffitto è a capriate lignee semplici. Il presbiterio ha una copertura a volto a botte con unghie. Il campanile si innalza a fianco del prospetto nord. Sul sagrato è collocata una bella maestà a pilastrino in pietra, con nicchia a volute sagomate ed acroterio, dedicata a S. Michele Arcangelo. Il nucleo di Massa è localizzato su un crinale tra le valli del Secchia e del Dolo, a sud-ovest del monte Lama. All'inizio della salita verso la chiesa, sulla sinistra, si trova l'oratorio della Madonna delle Grazie attribuibile probabilmente alla seconda metà del secolo XIX dimostrando diverse analogie con l'oratorio di Montecroce. Presenta una semplice fattura con facciata a capanna, paramento in pietra ad angolari rifiniti. L'interno è ad aula con abside semicircolare. Le lesene con finte scanalature sorreggono un'alta fascia marcapiano su cui si imposta la volta a botte costolonata e decorata. Nel gruppo di case vicine si osserva una torretta colombaia di non antica fattura sviluppata su tre livelli, con due cordoli lineari all'intorno. Presso la deviazione della strada per Bargio è infine notabile una maestà novecentesca dedicata alla Madonna.
Fiocchi.

WP.3) Torre di Massa

Massa_torre, Archivio Arteas

Il castello di Massa figura esistente fin dal 1035. Probabilmente si trattava di un impianto ridotto situato appunto nella località "Castelvecchio" per distinguerlo dal "nuovo Castello" edificato da Bernardo di Montecuccolo dopo il 1160. Il castello di Massa si trova nell'elenco dei beni posseduti nel 1164 dal Monastero di Frassinoro. Fu poi degli Estensi che lo diedero in feudo successivamente ai Montecuccoli, agli Scalabrini ed ai Marchisio di Modena. Attualmente ne rimane una torre superstite, danneggiata dal terremoto del 1920 ed indicata come "torre Ferrarini". La pianta è quadrata provvista di barbacane. La struttura è in pietra con copertura a volte a botte nell'interno. Sui prospetti est ed ovest si aprono due feritoie arciere. Alla fine del secolo XVIII Massa era feudo dei Marchisio di Modena ed aveva una popolazione di 324 abitanti. Nel gruppo di case disposto ai piedi del poggio della torre si evidenzia in particolare il palazzotto della famiglia Gandini. Di grande pregio ed inconsueto è il portale d'ingresso, a tutto sesto a più elementi con chiave di volta sormontata da un ampio oculo ottagonale con cornice in arenaria a conci radiali. La struttura della abitazione è in pietra con conci angolari a ricorsi alterni rifiniti; su uno di questi è la raffigurazione di un uccello e la data "1566". Un soffittino di gronda a modiglioni in arenaria conclude l'edificio. Le luci sono tipicamente cinquecentesche riquadrate a tre elementi con mensola di davanzale. Un altro portale a tutto sesto pure ascrivibile al secolo XVI si apre sul prospetto ovest.
L'interno conserva parte delle caratteristiche tipologiche originarie quali un soffitto a cassettoni, pavimento in cotto, finestre a sguancio con mensole laterali, un elegante camino ed artistiche porte con telaio ligneo sagomato a volute.

WP.4) Toano

Panorama abitato, Archivio Arteas

La prima menzione di Toano figura in un documento di Berengario I, re d'Italia, del 6 novembre 907 con cui si confermano al Vescovo di Reggio diversi beni tra cui una "corticella... Toano". La località di Campiola, denominazione del borgo di Toano, compare nel "Liber Focorum" del territorio di Reggio come dipendente dal Comune di Toano. La villa seguirà poi le vicende storiche relative alla Pieve e Castello. Il paese subirà notevoli distruzioni nel 1944 durante un rastrellamento e rappresaglia tedeschi. Dalla visita pastorale del Vescovo Coccapani (1636) si riscontra la fabbrica "in villa Campioli juxta viani" di un oratorio edificato a spese di Geminiano Cabaleto e dedicato alla Natività della Madonna poi mutato in S. Anna. Dagli inizi del secolo XIX l'oratorio assume quelle funzioni di chiesa parrocchiale che perderà con la costruzione del nuovo edificio nel 1966.
Attualmente è adibito a magazzino. Presenta una facciata a capanna con cornicione di gronda modanato. Il portale è riquadrato in arenaria con frontespizio ed oculo quadrilobato superiore. L'interno è ad aula con abside semicircolare. La ripartizione è scandita dalle lesene sostenenti la fascia marcapiano su cui si imposta la volta a botte.

WP.5) Castello e Pieve di Toano

Pieve S. Maria, Archivio Arteas

Il borgo originario di Toano si trovava disposto intorno al poggio, sovrastante l'attuale abitato, su cui ancora si erge la Pieve e l'avanzo della rocca. La Pieve di S. Maria di Toano è una delle più antiche della Diocesi reggiana e si trova nominata in tutti gli antichi documenti incominciando dal Diploma di Ottone II dell'anno 980. Il Marchese Bonifacio di Canossa ottiene in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio nel 1070, il "Castellum de Toano cum Plebe et Capellis". Nel 1302 conterà quattordici chiese filiali, diventate venti nel 1538. L'edificio era compreso entro la cerchia delle mura delle fortificazioni costruite al tempo del Marchese Bonifacio. Del castello, distrutto nel secolo XIII, rimane la denominazione del luogo e poche tracce. Le visite pastorali del XVI e del XVII secolo riportano numerosi riferimenti alle precarie condizioni della Pieve. Dalla visita Manzolo del 1582 si ricava che il prete si era fabbricato un oratorietto dedicato al SS. Crocefisso vicino alla residenza posta in "Campiolo" (la villa di Toano).
L'oratorio figura ancora perfettamente conservato nel 1724 e crollerà verso il 1829 c.. La visita Rangone del 1593 segnala invece che nel cimitero, a 200 passi dalla chiesa, il popolo aveva costruito un'altro oratorio in onore dei Santi Bernardo ed Eustachio; la visita Castelvetro del 1751 ne riscontrerà la rovina e l'abbandono. Nella visita Marliani del 1664 la chiesa figura "antica tavolata e senza torre"; dalla pianta eseguita nell'occasione si può rilevare come fosse già stata trasformata l'absidiola di destra per ricavarne la sagrestia. Nel 1679 appare come un'orrida spelonca e viene dato ordine di murare la porta della facciata causa gli schiamazzi della vicina rocca adibita a prigione. Nel periodo napoleonico si richiede il benestare ufficiale del servizio a Sant'Anna, l'oratorio situato nel paese, e di conseguenza la chiesa viene abbandonata. Si arriverà poi alla soppressione del culto nel 1829. Tra il 1850 ed il 1857 vengono intrapresi lavori di restauri che portano alla sua riapertura nel 1858. Durante la seconda guerra mondiale la Pieve fu devastata nel corso di un rastrellamento tedesco (1944); furono incendiate e distrutte le antiche capriate. Nel 1948, sotto il patronato della Soprintendenza ai Monumenti si iniziano i lavori di restauro eseguiti in un triennio, con la direzione del cav. Fioroni e del geom. G. Baldini. Verranno seguiti nel 1978 da una sistemazione generale e dal rifacimento della copertura con l'impermeabilizzazione del tetto. L'edificio costruito in pietra squadrata a conci regolari, presenta una facciata assai semplice a capanna, rivolta a ponente. E' ornata all'imposta del tetto di una gola a sbalzi che continua nei fianchi. Del protiro che probabilmente possedeva non rimangono che gli stipiti rozzamente scalpellati. Il portale è rifatto così come la lunetta soprastante. I muri laterali sono interrotti da finestre strombate, a intervalli regolari. Sul fianco destro si apre il portale barocco ornato di sagome e fregi. Le absidi di cui le minori ricostruite sulle fondamenta originali, hanno struttura semplice senza particolari decorativi. Completamente rifatti sono la copertura e gran parte dei muri, elementi che nulla hanno a che vedere con la chiesa primitiva ricordata nel 980 ma che appartengono ad un rifacimento degli inizi del XIII secolo. L'interno presenta tre navate: strette e basse le laterali, vasta ed alta quella centrale. Si evidenziano i quattro archi a tutto sesto poggianti su due tozze colonne centrali e quattro semicolonne incastrate nel muro. Le colonne e semicolonne presentano capitelli in arenaria grigia diversi l'uno dall'altro e di pregio eccezionale. Nelle prime appaiono figurazioni di uomini, animali, mostri, fiori, frutta ed episodi biblici, nelle seconde sono riportate palmette, volute, trecce. In tutti i capitelli è poi un abaco scolpito a fiori e frutti intrecciati ed animali fantastici. Il presbiterio spoglio con abside a catino conclude la navata centrale. La copertura è a travature lignee a capriate semplici. Il castello che abbiamo visto in possesso di Bonifacio di Canossa, passò poi ai Fogliani. Nel 1269 fu raso al suolo a seguito dei conflitti tra guelfi e ghibellini. Viene riedificato dai reggiani e nel 1325 vi si trovava podestà Giberto Fogliani. I Fogliani tennero il dominio di Toano fino al 1427 quando la villa si assoggettò a Nicolò III d'Este. Il complesso del castello scomparve assai presto. Più a lungo sopravvisse la rocca che occupava la parte sudovest, sede del governo della podesteria, delle carceri e di altri uffici. Le condizioni statiche del complesso presentavano molti gravi inconvenienti e probabilmente verso il 1700 c. questo dovesse essere definitivamente abbandonato. Ora ne rimane la torre che nel 1679 è nominata come "turrim carceratorum", adibita a campanile della Pieve. Presenta una pianta quadrata a struttura massiccia, leggermente scarpata. Le luci della cella campanaria sono a trifore. Nei pressi della Pieve è pure notabile un interessante rustico testimonianza forse del primitivo nucleo del borgo. Nel XV secolo dipendevano da Toano le ville di "Campiolo, Caula, Corni, Mano, Macognano, Frale ed Occa". Dal 1428 al 1628 Toano fu sede di Podesteria con una amministrazione diretta. Venne quindi infeudato al generale di fanteria Camillo Bevilacqua (1636-1645), da questi alla Casa Testi (1649-27/04/13 1674), acquistato da Giulio, figlio del poeta Fulvio per 20.000 lire unitamente al feudo di Busanella, poi a Silvio Montecuccoli (1674-1694), come feudo onorifico ed elevato da contea a marchesato. Retrocesso a contea,

passò ad Andrea Sora di Modena (1694-1738) quindi a Michele Torretti a cui seguirono i Guerra, casa nobilitata nel ramo femminile dai Ceccopieri, già Marchesi di Gatta (dal 1743 al 1772). I Torretti-Guerra-Ceccopieri tennero Toano fino alla soppressione dei feudi nel 1796. Nel 1597 si ha notizia del mercato che si teneva nel piazzale a nordest della Rocca ma già nel 1649 la consuetudine appare finita. Agli inizi del '600 la relazione del podestà Francesco Martelli ci riporta "Tutto il territorio è di lunghezza circa 4 miglia, di larghezza, 5, di circuito 18 ... Toano è suddiviso in 4 quartieri e due comuni... complessivamente la giurisdizione di Toano comprende 170 soldati, 325 famiglie e 1480 abitanti". Alla fine del XVIII secolo la popolazione era di 750 abitanti.

WP.6) Cavola

Panorama, 1930, Fototeca Panizzi

Il luogo 'de Clavella, in Riva atque Cavella' è nominato in documenti del 1148 e 1156 ed ancora nelle carte che si riferiscono all'Ospedale di Cavella. La villa di Cavella è citata con 88 uomini nel giuramento di fedeltà al Comune di Reggio del 1218, mentre il Comune è presente nell'Estimo del 1315 insieme a Cerrè Marabino e Manno.
La chiesa primitiva, secondo la tradizione, era situata in località "chiesa vecchia"; era dedicata a San Rocco e figura consacrata dal Vescovo Alberio nella metà del XII secolo. Travolta da una frana fu sostituita dalla cappella situata entro la cerchia del castello, intitolata a San Michele, di cui si ha la notizia nel 1420. Il castello figura esistente nel 1373 ed ancora se ne conserva il toponimo nel luogo ove sorge la chiesa. La stessa torre campanara della chiesa derivava dalla torre del castello; avendo subito gravi danni dal terremoto del 1920 fu successivamente (1956) abbattuta. Cavola era una delle ville soggette alla famiglia dei Fogliani, passata poi nel 1427 in potere al Marchese Niccolò d'Este. Nel 1659 c. fu data in feudo ai Conti Testi e quindi ai Dalli-Favali; rientrata alla Camera Estense nel 1738 C avola viene distaccata dal feudo di Toano, ancora infeudata nel 1772 al C onte G. Tonani ed infine aggregata alla Podesteria di Minozzo. Verso la fine del Cinquecento la chiesa, dipendente della Pieve di Toano, si trovava in condizioni disastrose. A quel tempo gli abitanti della villa erano 150. La visita del Vescovo Marliani del 1664 trova la chiesa riedificata e la popolazione salita a 256 abitanti. Alla fine del XVIII secolo Cavola comprendeva una popolazione di 237 abitanti. Un portale ad arco, in pietra, con coronamento a tetto mensolato, del secolo XVII, immette nel sagrato della Chiesa. Questa è orientata liturgicamente con una facciata a capanna. Il portale d'ingresso, in arenaria lavorata, reca un cartiglio datato "1712". A fronte dell'ingresso, sulla destra, è un concio recante alcuni simboli tra cui una croce di Malta e la rosa iscritta nel cerchio. Nel prospetto sud si notano sopra una pietra tagliata la data "1420" in lettere gotiche, una porta laterale datata "1628" e, nel corpo della sagrestia, una elegante trifora con frontespizio centrale a volute e cartiglio datato "1700". Un'altra porta datata "1721" si apre nel prospetto nord. Sul fondo, separato dalla chiesa, si innalza un grottesco campanile in cemento armato, incompiuto. L'interno è ad aula unica, absidata, con volta a botte e lunette. Presso la chiesa sorge l'edificio della canonica; ripetuti interventi di ristrutturazione ne hanno alterato i caratteri architettonici. Nell'interno si può notare una bella pietra datata "MC C C C LXXXIIII" permettendo così l'attribuzione del complesso al secolo XV. Questo edificio poteva forse costituire una delle abitazioni dell'antico borgo del castello o parte di esso. Nella casa a fianco sono osservabili diversi elementi architettonici di interesse quali un portale ad architrave triangolare con mensole concave, un secondo portale sopraelevato, probabilmente secentesco ed una finestrella a doppio oculo siglata "1754" seguita da una iscrizione parzialmente leggibile. La casa Schenetti-Scalabrini, un tempo con impianto a corte, costituisce un esempio di grande pregio della architettura signorile montana. Un ampio portico con loggiato superiore si sviluppa nel prospetto sud, contenendo la scala di accesso alle abitazioni ad una rampa in pietra. Alla base di questa è notabile un bellissimo portale ad arco ogivale, in conci radiali, del secolo XV. In capo alla scala è posto il portale d'ingresso settecentesco con chiave a voluta. Una finestrella a cartiglio è visibile nel prospetto ovest. Il prospetto nord è caratterizzato da una vasta superficie dalla fronte sobria e lineare con regolare distribuzione delle luci. La copertura, a due falde, parte con rivestimento a lastre di pietra, si imposta su una cornice di gronda modanata. Nel palazzo Baroni si rileva in particolare la facciata con il portale datato in chiave "1834", affiancato alla base da due feritoie di tipo balestriera. Superiormente vi è un ampio finestrone recante un'architrave scolpito con lo stemma della famiglia ed ancora un secondo magnifico stemma con scudo partito con due leoni rampanti serranti un cimiero sovrastato da aquila bicipite coronata. L'impianto volumetrico è compatto con una struttura in pietra ad angolari a ricorsi alterni rifiniti.

Una cornice di gronda a modanature conclude l'edificio. Al n. 48 di C avola centro è visibile un portale ad arco ribassato con chiave di volta siglata e datata "MDC C C XXVI".

WP.7) Sentiero Matildico Parte 4 (Carpineti Toano)

Il castello delle Carpinete svetta a cavallo di una delle più suggestive dorsali dell'Appennino reggiano, quella che collega il monte Valestra con il monte Fòsola e la Pietra di Bismantova. Lo si raggiunge in mezz'ora dal centro di Carpineti risalendo per l'antica via matildica nel fitto del castagneto. Era uno dei perni del sistema difensivo canossano e residenza preferita da Matilde. E' stato restaurato di recente e questo ci consente di ammirare al meglio l'imponente struttura, ancora in parte conservata (visite guidate a cura di Ideanatura).Una breve digressione di 45 minuti lungo il filo di cresta verso nord collega il castello con l'isolatapieve di San Vitale, ospitante un ostello - ristoro (riferimento è la società Ideanatura). Il "Sentiero Matilde" prosegue verso sud lungo le pendici del monte Banzola e dopo un chilometro circa, presso Cà Serra, scende a sinistra alla chiesa di San Pietro. Lungo una antica mulattiera si prosegue la discesa verso il greto del Secchia, toccando Savognàtica. Nella piazza del borgo si incontra una maestà votiva, mentre sono numerosi sono gli elementi architettonici di pregio che adornano le case in pietra del XV e XVI secolo. In prossimità dell'ultima casa la strada svolta a destra e diventa mulattiera in corrispondenza di una bella fontana. Si continua la discesa a metà pendio e oltrepassato il fosso delle Coste si percorre una carraia fino a Cà Bazzani, presso la borgata i Boschi. Si prosegue in un tratto molto dolce, tra vigneti e coltivi, fino alla comunale asfaltata presso Cogliolla. (B&B Coliolla e Fienile d'aubusson) Lungo una sterrata in quaranta minuti si raggiunge il ponte sul fiume Secchia. Oltrepassata la provinciale di fondovalle inizia la salita in sponda destra, lungo l'antica "strada comunale" che taglia i coltivi in campo aperto fino a Cavola(B&B Ca' d'la Carla). Probabilmente qui aveva sede un ospitale in epoca medievale. La chiesa parrocchiale presenta nel portale e nei prospetti laterali notevoli decorazioni in pietra e millesimi inscritti. Ma Cavola è nota per essere la "piccola Alba reggiana": i tartufi sono tradizionalmente alla base dell'offerta enogastronomica locale e per questo vi consigliamo di passarvi d'autunno... Sopra l'abitato sorge l'oratorio della Madonna della Neve, con all'interno l'altare seicentesco in legno intarsiato opera di Francesco Ceccati (20' a/r ma assicurarsi dell'apertura dell'edificio). Una carrareccia a sinistra in falsopiano conduce in mezz'ora a Stiano, un nucleo rurale sulle pendici di monte Croce. Anche gli escursionisti più frettolosi ammirino l'anticacasa dei Ceccati del XV e XVI secolo e il secentesco Casino dei Manfredi. Si prosegue su un'antica mulattiera fino a raggiungere la strada comunale per Corneto(sede del C entro Studi Ceccati). La si abbandona dopo 200 metri per salire a sinistra dentro un bosco e poi per campi fino a Manno dove ad attendere il pellegrino-trekker c'è una fresca fontana, una maestà e una zona attrezzata per pic-nic. Qui si può ammirare un esempio di corte appenninica, quella dei Gherardini. Una carraia tra boschi e coltivi risale presso l'ex-borgata Morra, distrutta da una frana, dove si lascia a destra il sent. 682 per il M. della castagna e si risale poi un crinale panoramico seguendo una traccia di antica mulattiera che conduce direttamente sotto lo spiazzo sommitale dove da mille anni sorge la Pieve di Santa Maria di Toano, uno dei più straordinari monumenti del genere di tutto l'Appennino >Tosco-Emiliano. E una delle più antiche pievi della diocesi reggiana e si trova ai quattro venti in una radura sul fino spartiacque tra Secchia e Dolo, in posizione estremamente panoramica. Fu concessa in enfiteusi al padre di Matilde, Bonifacio, nel 1070. La facciata è semplice, a capanna, mentre all'interno sono da ammirare alcuni straordinari capitelli in arenaria con figure antropomorfe, geometriche e floreali da cui traggono ispirazione gli artigiani- artisti che operano nella zona.

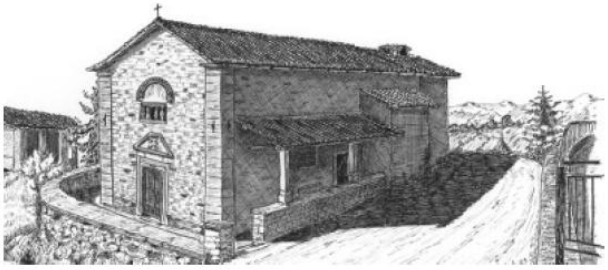
WP.8) Stiano

Nucleo rurale disposto sui pendii occidentali del monte Croce. Stiano è nominato nel "Liber Focorum" del territorio di Reggio come dipentende del Comune di Corniglio. E' notabile in particolare l'antica casa dei Ceccati poi Bagnoli ed ora in proprietà Corbelli, con la caratteristica torre. Nella struttura si rilevano elementi riferibili al XIVXV secolo presenti pure nel rustico che affianca l'abitazione; il fienile aveva un tempo un portico costruito sul modello del motivo delle trifore del campanile della chiesa di S. Lucia di Corneto, sconsideratamente demolito e sostituito con quello attuale nel 1955. A lato della attuale porta d'ingresso figurano i resti di un portale a mensole convesse ed architrave triangolare con il simbolo della croce; analogo motivo è riscontrabile su una finestrella nel prospetto est. La torre presenta una struttura in pietra ad angolari rifiniti con cordolo lineare di colombaia ed una apertura a ruota e fori binati per rondoni. Di fronte si trova il casino dei Manfredi che nel 1682 fondarono un legato nell'oratorio annesso dedicato alla Madonna della Ghiara; il complesso passò quindi ai Gherardini ed ora ai Giannasi. E' articolato a corte delimitata all'interno da un bel porticato a quattro luci archivoltate. La facciata dell'edificio padronale, conserva il portale d'ingresso architravato ad elementi modanati sormontato da un elegante fregio in arenaria con cartiglio. Maschere e viticci della decorazione attribuite al Ceccati. Rimane inoltre

una lunga balconata sostenuta da mensole a volute. Al piano terreno si trova anche l'oratorio. E' ad aula unica rettangolare con copertura in volto a botte con unghie. La ripartizione interna è scandita dalle lesene sostenenti una semplice trabeazione.

WP.9) Oratorio Monte Santa Croce

L'oratorio della Madonna delle Grazie sorge sul crinale del monte Croce in bella posizione panoramica tra le valli del rio di Manno e del rio Pietra Grossa. A seguito della minaccia del colera del 1855 la popolazione fece voto solenne di erigere l'oratorio che verrà realizzato nel 1876. Presenta una facciata a capanna orientata a sud con frontespizio triangolare. L'interno è ad aula absidata con volta a botte impostata su una semplice fascia marcapiano.



S.Prospero e Paolo, B. Violi

WP.10) Manno

Nel 1218 Manno, con 11 uomini, è nominata nel giuramento di fedeltà al Comune di Reggio. Alla fine del secolo XVIII comprendeva una popolazione di 189 abitanti. La chiesa dedicata ai SS. Prospero e Paolo è citata, nel 1538 unita a quella di Visiago e, nel 1593, anche con Roncolo. Si vuole che la primitiva chiesa si trovasse in località "Chiesa Vecchia". L'attuale edificio risale al secolo XVII e fu consacrato dal Cardinale Rangone. La nuova struttura presenta una muratura in pietra lavorata, osservata come novità dallo scrivano della visita del Vescovo Marliani nel 1664. Diverse sono le notizie delle condizioni statiche e dei restauri, riportate dalle successive visite pastorali. Nel 1707 si ha anche la indicazione della presenza di una scultura elaborata dal Ceccati. Nel 1916 la Chiesa viene allungata. L'attuale edificio è orientato liturgicamente. La facciata, a capanna, presenta due lesene angolari in pietra liscia lavorata a ricorsi regolari; il portale, riquadrato in arenaria reca un frontespizio spezzato e la data "A. P. 1628". Nel prospetto sud è visibile un portichetto a tre luci, ricostruito nel 1971. L'interno è ad aula con abside poligonale. Si possono distinguere nettamente due parti differenziate stilisticamente. La ricca decorazione del presbiterio e dell'abside contrasta con la semplicità ed austerità della navata. I primi con una copertura in volta a botte con unghie impostata su una trabeazione di ordine dorico; la seconda con un soffitto a capriate lignee semplici e murature in pietra nuda. Il complesso a corte della famiglia Gherardini rappresenta certamente una delle emergenze più significative non solo del borgo ma delle tipologie signorili dell'appennino reggiano. La struttura è chiusa in un organismo compatto da cui traspare anche una evidente natura difensiva.

L'ingresso è costituito da un bellissimo portale archivoltato a tre elementi monolitici, con ampia luce, di fattura secentesca e siglato "IO DOMENICO CECCATI DA STIANO". E' affiancato da due nicchie recanti medaglioni a festoni raffiguranti S. Paolo e S. Prospero provenienti forse dalla vecchia chiesa. La casa padronale si sviluppa nel lato est del complesso con un ampio fabbricato a torretta centrale. Le finestre presentano la tipica fattura del secolo XVI. Presso l'angolo nord-est è pure visibile una feritoia archibugiera. La stessa torretta presenta alcune feritoie angolari; un cordolo lineare di colombaia vi corre all'intorno mentre superiormente è conclusa da una cornice di gronda a mensole sagomate. Il portale di accesso all'abitazione è archivoltato, a tutto sesto, con chiave datata "1796". Nell'interno si osserva la struttura lignea dei solai e la pavimentazione a tavole di quercia. Rimangono inoltre tre eleganti camini in pietra. Le finestre sono a sguancio con mensole laterali. I piani sono collegati da una scala a chiocciola in pietra, articolata su un pilastro centrale in arenaria. Alcune stanze sono decorate con pitture ottocentesche. L'abitato di Manno è in gran parte abbandonato e distrutto ma diversi edifici rimangono a testimoniare un particolare valore ambientale. Diversi sono gli elementi architettonici ancora riscontrabili. Si osservano due bei portali ad arco trapezoidale ed uno con stipiti specchiati, le luci sono di varia fattura e tra esse un oculo ottagonale su concio monolitico a spicchi radiali. Nell'interno di un cortiletto rimane un interessantissimo architrave recante scolpiti i simboli del fabbro mentre ancora tra le macerie di un altro complesso sono notabili alcune feritoie archibugiere ed una pietra datata "1577".